

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

JL CICLOPE.

T R A G E D I A

SATIRICA,

C O N S A C R A T A

Alla Sacra Cesarea Real

M A E S T A'

D I

LEOPOLDO J.

AUGUSTISSIMO

IMPERATORE.

Fatta per rappresentarsi in Musica
nel Teatro OBIZZI,

La Primavera dell'Anno M.DC.XCV

I N P A D O V A ,

Per Pietro Maria Frambotto .

Con licenza de' Superiori .

SACRA CESAREA REALE

AUGUSTISSIMA

M A E S T A.

*A Fortuna di poter consacrare
alla M. U. quest' Operetta è
un onor così grande ; che pen-
sando alla altezza del benefizio , ed
alla tenuità del merito mi sento nell'*

A 2 ani-

animò una superbissima confusione.
La bassezza del dono mi fà accostare
all'Augustissimo Soglio di V. M. con
un tremore di confusissima ossequio.
Ma la clemenza della M. V. dà cuore
alle speranze con la considerazione,
che la Cesarea sua Magnanimità
forse abbia scelto questo mio nulla
per fare un miracolo di benefi-
cenza a favore delle Muse Italiane.
Con la scorta di quest'umilissima fi-
danza depongo à piedi della M. V.
l'Opera, e l'Autore; supplicando
V. M. d'uno di quei clementissimi
sguardi, che fanno la felicità delle
più onorate ambizioni. Mi giova spe-
rare un ben si grande dal compati-
mento donato dalla M. V. a qual-
che altra mia debolezza, esaltata
per buona sorte ad occupar qualche

mo-

momento di quell'ozio prezioso cb' è
il ristoro di quelle sourane Occupa-
zioni, che formano il Destino dell'
Universo. V. M., cb' è Cesare per
ogni sorte di Civili, e militari Trion-
fi, cb' è Augusto per ogni eccel-
lenza d'Umane, e di Celesti virtù
troverà motivo di sua grandezza,
ancbe nell'sollevar eon l'aggradi-
mento la picciolezza dell'Offerta, e
l'umiltà di chi l'offerisce inchinandosi
in atto ossequiosissimo all'Imperiale suo
Trono

Di Vostra Sacra Cesarea
Real Maestà

Padova li 26. Maggio 1695.

Umil. Devot. & Osseq. Ser.
Girolamo Frigimelica Roberti.

L'

I. A U T O R E

A suoi buoni Amici.

Questa Opera, ch'è fatta per ordine, e piacer vostro particolarmente, deve rendervi una stretta ragione di sé; e per oblio di dovuta giustificazione; e per levarvi ogni sifatica dicercare ò ne' libri, ò nella memoria le notizie opportune, per appagare due curiosità assissime sulla novità del Drama, e del Titolo. Eccovi la necessità, e la materia del presente Proemio.

In Atene combattevano i Poeti con quattro Tragedie per parte, e l'ultima era sempre Satirica. Si chiamavano Tetralogie tali Poetici Combattimenti. Non è però questo il motivo d'aver io fatta la Tragedia Satirica; benché per altro sia appunto questa la quartamia Tragedia che viene in Palco. Cessati quei secoli felici per le Lettere, è cessato altresì il costume, lo stimo-
lo, e l'occasione di così fatti cimenti. Al solo udire la natura, e le condizioni della Tragedia Satirica, comprenderete subito la vera cagione che me ne ha messo in Capo il pensiero.

Da eruditissimi Antichi fù la Satirica chiamata ben si Tragedia, ma giocosa. L'Azione era di Persone illustri; ma parte serie, parte

7 festive, e con l'esito per lo più allegro. Il Coro formato di Satiri da quali hâ preso il nome. La Mole più breve dell'altri. I Costumi mezzani. Lo stile men grave del Tragico ordinario, e più fiorito. Le Apparenze tutte vaghe, e Bosccheruccie. La propria stagione per rappresentarle il mese detto Antisterione, che corrisponde alla Primavera. Tanto basta a farvi comprendere che la Tragedia Satirica era più d'ogn' altra al caso nostro, e per la qualità del Teatro e del Tempo.

I' ho poi chiamata il Ciclope ad Esempio d'Euripide. Quella è la sola di questa Specie che sia preservata dalle ruine dell'antichità; e sopra quel modello ho gettata la mia con quella diversità che sarà facile a discuoprirsi da chi avesse la voglia di confron'tarle. Non ho voluto, per meglio servire al vostro gusto d'attingere d'altri fonti Greci quel che ho creduto più accocciò per dilettarvi; seguendo in questo le vestigie de migliori Poeti Italiani Ariosto, Tasso, e Guarini, cb: così hanno usato nelle Opere loro. In una parola non ho introdotto cosa della quale non possa rendervene buon conto con l'esemplare di somma autorità nella mano. Certa region più minuta è vano il renderla a chi sa. Gli altri poi ò devono stare in fede, ò cercarne dagli eruditi, se non vogliono esporsi a gravissimi errori parlandone inconsideratamente.

Se poi la Tragedia è di quella sorte che è più
acconcia al Tempo, ed al nostro Teatro. Se si
annoda, si scioglie alla maniera dè buoni Tra-
gici Antichi. Se i Costumi, la sentenza, e l'
elocuzione corrisponde al disegno quanto per-
mette l'impegno della musica, e la mediocrità
de'l'ingegno, non potrete dolervi dell'atenzio-
ne mia particolare a servirvi. D'una cosa vi
posso assicurare, che vi dispiacerà meno in Isce-
na, che nel libro, per quelle ragioni che sa-
rebbe troppo tedio il ridirvi. Ho sacrificato
ogni altro mio riguardo al vostro maggior piace-
re. Nelle Arie parimenti ne vedrete tal'una,
che udita viriuserà molto meglio che letta. La
Virtù singolare del Maestro lascia campo d'in-
trodurre modi stranieri, capaci di quell'arma-
nioso diletto che vi diranno meglio le vostre orec-
chie, che le mie voci.

Nel resto io spero nella cortesia, e nell'Amo-
re di voi altri miei buoni Amici, che sarete
contenti. Sotto questo nome comprende il mio
cuore tutti i Galantuomini ch'io conosco; almas-
so per mè non starà che tutti non vi siano com-
presi. Caso che fosse altrimenti, ò che alcun
altro non approvasse questa mia, e vostra Ope-
retta, vi prego a non ve ne pigliare una minima
briga. Qualche nota falsa di particolar disso-
nanza darà forse più grazia alla cortese armo-
nia de' vostri amorevoli applausi. Vivete felici.

A R G O M E N T O.

L' Argomento è tutto d'invenzio-
ne. Altro non han dato le an-
tiche favole, che i nomi, e certi ca-
ratteri universali delle persone. Aci,
e Galatea s'amorono secondo Ovi-
dio di tenerissimo amore, e furono
perseguitati da Polifemo. Glauco
Giovane di Sicilia, vedendo alcuni
pesci morti sul lido rauivarsi al toc-
care d'un'erba, e di nuovo balzare
nell'acqua, gustò di quell'erba, e si
fenti portato a gettarsi in Mare, do-
ve poi per grazia di Nettuno fù sal-
vato, e fatto Dio Maritimo. Egli
amò Scilla ma non fù riamato da
quella Ninfa più inclinata a beffarsi
de suoi Vagheggiatori, che ad amar-
li. Polifemo benche deformi si com-
piaceva di sè medesimo, amava le
Ninfe, e sopra tutto il vino, col qua-
le fù ingannato da Ulisse. Sù queste
inclinazioni, e fondamenti si va lavo-

potuto fuggire commodamente d' Arcadia . In tanto il Fanciullo sommerso in Mare fù preservato , e fatto Dio Marino da Nettuno prendendo il nome maritimo di Glauco , il quale reso già adulto , e veduta nelle foci d' Alfeo Galatea se ne invaghi , e la perseguitò molt' anni per modo , ch' ella mai non ardi passare il mare fino in Sicilia . Alla fine Glauco disperato s'appigliò agli amori di Scilla Ninfa Siciliana , tentando di cacciare un amore , con l' altro . Galatea allora libera intraprese il passaggio in Sicilia per ritrovare Aci , dove giunta le accaderono gli avvenimenti , che servono d'intreccio al Drama . Scognosciuta parla con Aci , si assicura della sua fede , e gli si scuopre . Appena sono insieme , che se lo vede preso dal Ciclope sù gli occhi , e si mette in ismanie per liberarlo . Sapendo che Polifemo ama Scilla , tenta vn inganno , e lo libera ; ma restella

10 rando la seguente Favola .

Aci , e Galatea s' amarono caramente fin da fanciulli , quando Irminio Fiume di Sicilia e Padre di Galatea , la mandò da Sicilia in Arcadia ad Alfeo Fiume di quel Paese , ma che comunica con la Sicilia , in età che ancora non compiva i quindici anni . La cagione fù , l' avergli predetto un Indovino , che il Cielo nativo era infausto a suoi Figli , e l' averne veduto la sperienza nel Egivolo Maschio , il quale mangiando sul lito d' una tal erba sì senti trasportato da un fatale impeto a gettarsi in Mare , dove fù credutto affogato . I due Giovanetti Innamorati , se ben lontani sempre s' amarono , e mantenero un commercio di saluti col mezzo di Aretusa Ninfa Siciliana , che traggita per vie sotteranee da Sicilia in Arcadia ; e passava trà loro certa promessa che sarebbe venuta a ritrovarlo tosto che avesse potuto

ella istessa in poter d' quel Mostro. Aci viene in cognizione del suo pericolo , e per salvarla espone se e l' Amata alle furie di Polifemo . Glauco per altro motivo la preserva , e mentre Aci la accoglie , egli la ravvisa per la Ninfà da lui amata in Arcadia , e la vuole per se . Quando tra le disperazioni d'Aci , e di Galatea , con modo impensato , ed evidente scuopre Glauco che Galatea è sua Sorella , e con gran festa la concede ad Aci , e partono per festeggiare le Nozze nell' Albergo del Padre . Gli amori di Scilla , ed i vizi del Ciclope servono a far riuscire questi avvenimenti come ognuno potrà vedere nel ragiro della Tragedia .

Le Persone che parlano .

A CI Figliuolo di Fauno , e di Simetide Ninfà di Sicilia . Semideo Boschereccio Amante di Galatea , & Amico di Scilla .

GALATEA Naiade siciliana , figliuola d' Irminio Fiume di Sicilia . Amante di Aci , ed amata da Aci , e da Glauco .

SCILLA Ninfà Boschereccia . Amata da Glauco , e da Polifemo .

GLAUCO Figliuolo d' Irminio , e Fratello di Galatea non conosciuto . Dio marino , ed amante di Galatea , e di Scilla .

POLIFEMO primo Ciclope . Figliuolo di Neutunno . Amante di Scilla .

La voce d' Amore .

Aglauro

Lisa

Dorina

Cidippe

Coro di Naiadi .

Coro di Sirene .

Coro di Satiri .

Coro di Silvani .

Coro d' Amorini .

Coro di Tritoni .

I L L O C O.

*E nell' Isola di Sicilia ne' Contorni
del Monte Etna.*

I L T E M P O.

*Quel giorno che Galatea venne a ri-
trovare Aci.*

Le Scene, e i Cori d' Intramezzo.

A T T O I.

*La Scena è sempre un Villaggio delizio-
so, che confina col Mare con varie
Capanette coperte di Fiori.*

C O R O I.

*La voce d' Amore. Amore che discen-
de in pioggia di Fiori. Quattro Amo-
rini che volano portando Catene di
Fiori*

*Fiori per incatenare Aci, e Gala-
tea. Naiadi, Ninfe, e Silvani che
festeggiano, con canti, e con balli.*

A T T O II:

*La Scena è sempre una Valle con l'Etna
in fondo, che orrido, ed avvam-
pante nella cima, viene scendendo
con le falde fruttifere, e piene di de-
lizie.*

C O R O II.

*Di Ninfe, e Silvani, che formano un
gioco, chiamato della Caccia. Misto
col canto, e col ballo.*

A T T O III.

*La Scena è sempre una folta Selva; che
confina col fondo della Grotta di Po-
lifemo.*

CORO III.

*Di Ciclopi, e Satiri ubbriachi coronati
d'Edera, che scherzano con le Ninfe
cantando, e ballando.*

ATTO IU.

*La Scena è sempre un seno di mare algo-
so, che batte negli Scogli frà quali ba-
la sua Bocca la Caverna di Polifemo.*

CORO IU.

*Le Sirene, e le Naiadi si rallegrano per
la liberazione di Galatea, e si beffano
di Polifemo ingannato. Cantano, e
ballano.*

ATTO U.

*Spiaggia di Mare aperto a vista d'oc-
chio da tutte le parti.*

CORO U.

*Aci. Galatea. Glauco. Scilla. Naiadi.
Ninfe che partono per Mare a cel-
lare le Nozze, ciascheduno sopra d'
un Mostro Marino. Amoretti volan-
ti al di sopra con facelle in mano. E
Silvani festeggianti sul Lido, col can-
to, e col ballo.*

AT-

ATTO PRIMO.

*La Scena è sempre un Villaggio de-
lizioso, che confina col Mare:
con varie Capanette co-
perte di fiori.*

SCENA PRIMA.

*Coro di Ninfe, che suonano, e cantano se-
dendo sotto le Capanne forite.*

Due Ninfe.

SU' liete Amiche
A i suoni, a i canti;
Mà canti, e suoni
Tutti d'amor.
Chi l'ardor canta
Del suo bel foco
Nutrisce l'alma,
Diletta il cor.

Tu: o

A T T O

*Tutto il Coro.**Sù liete Amiche**A i suoni , a i canti ;**Mà canti , e suoni**Tutti d'amor .**Una Ninfa .**Il mio bene è un superbetto ,**Ch'ama sol per vanità .**Se un favor non gli prometto ,**Si corrucchia , ò le ne vâ .**Il Coro .**Sprezzal tu ch'ei t'amerà .**Un'altra Ninfa .**Molti accendo , ed amo il peggio ,**A i miglior niego pietà .**Sono ingiusta , e me ne avveggio ,**Più disprezzo chi più fa .**Il Coro .**In amore così vâ .**Un'altra Ninfa .**Hò d'intorno e belli , e brutti ,**Ne sò ben qual deggia amar .**Mi piace il modesto ,**M'alletta lo scaltro .**L'aspetto di questo ,**La grazia de l'altro**Più degna mi par ,**Hò d'intorno &c .**Il Coro .**Buon consiglio è amarli tutti**Per*

P R I M O .

19

*Per timor di non errar .**Un'altra Ninfa .**Talun miro e godo , e peno ,**S' ami poi non lo sò ancor .**Mi punge qual dardo**Tal ora un bel riso .**Se incontro un tal guardo ,**Se veggio un tal viso ,**Mi palpita il cor .**Talun miro &c .**Il Coro .**Sì sì porti il foco in seno ;**Questo appunto , questo è amor .*

S C E N A I I .

Scilla . Coro di Ninfe .

Che amare? Che penar? Se credo a' canto,
 Mal v' intendete voi de l'arte nostra .
 Farsi amare à noi tocca , e non t'inte .

*Una Ninfa .**Nol sapea , non amerò .**Altra Ninfa .**Lo sò tardi , ah! che farò ?**Scilla .*

Vedete amate Ninfe ,
 Sin che spera l'amante a lui siam care .
 Quand'è sicuro , addio .
 O'si stanea , e ci lascia ; ò in nostro dan

Dal

20 **A T T O**
Del posseduto cor sì fà Tiranno.
Una Ninfa.
Chi non ama poi non gode.
Altra Ninfa.
Non amando s'usa frode.
Scilla.
O semplicette! O schiocche!
E gli Uomini che fanno?
Credete pure a i prieghi, a i lor sospiri;
De la lor fede un dì ve n'avvedrete.
Mà ecco Glauco; sparite, ed apprendete.

S C E N A . III.

Glauco. Scilla.

Glauco.

Sempre in vano amerò, Scilla crudele?

Scilla.

Demandane d'Alfeo la bella Ninfa
Tanto amata in Arcadia, e sempre in vano.

Glauco.

Arde per te il mio sen di più bel foco.

Scilla.

E arderà per un'alura, in altro loco.

Glauco.

Chi non fu amato amante.

Benché muti desio, non è incostante.

Scilla.

Mà

21 **P R I M O.**
Mà offrē domi il tuo amor, m'offri un rifiuto.
Glauco.
Anzi un amor provato
A un ardor che fù lungo, e sfotunato.
Scilla.
Un fuggitivo cor troppo è sospetto.
Glauco.
Deh provane la fede.
Scilla.
Chi s'accinge a provar già in parte crede.
Glauco.
Così privi il desio d'ogni speranza?
Scilla.
Tento col disperar la tua costanza.
Ama, soffi, servi, spera,
Ne cercar più di così.
Un negar che non dispera,
Con dir nò può dir di sì.
Ama &c.

S C E N A . IV.

Glauco. Aci.

Miserò Glauco, oimè, dove sei giunto?

Aci.

Di sospiro, in sospiro,
Di pianto in pianto.

Glauco.

Aci

Aci che si querela. Udirlo voglio.
Piace d'aver compagni al mio coidoglio.
Aci.

Di sospiro in sospito,
Di pianto in pianto
Mi va traendo amor, ne tregua hò mai.
Così mesta Tortorella,
Che in van cerca il suo diletto,
Nel romito suo boschetto,
Và languendo in dolci lai.
Di sospiro &c.

Glauco.

Amico dati pace,
Non sei tu solo à sospitar d'amore.
Aci.

Non è comun con altri il mio dolore.
Glauco.

Hà il suo duolo ogni piaga, Io più d'ogni altro
Languisco, e tu lo sai. (tro
Dopo che questo mio suolo nativo
Fanciul mutai col mare,
E abitator de l'onde
Mal gustata mi fè l'Erba fatale,
Ben due volte d'amor provai lo strale.
E benche fatto Divo, e a Nettun caro,
Giudele lo proyai due volte, e amaro.
Aci.

Chi non ama non pena,
E chi due volte amo non amo mai.

Glauco.

E' la prima l'aria nel parco;

Ma cacciarla vorrei con altro oggetto,
Co' me d'asse si trae chiodo con chiodo.
Aci.

Ed io stringer più bramo il caro nodo.
Glauco.

L'ostinarsi ne l'amar,
E un penar
Senza speranza.
Quando cruda è la bellezza,
La ferinezza
E' follia, più che costanza.
L'ostinarsi &c.

S C E N A U.

*Aci. Ninfe.**Aci.*

Chi di voi belle Ninfe
D'Aretusa recar mi sarà novella?
D'Aretusa gentil, che qui d'Arcadia
Per sotterranea via passa tal volta;
E qualche aviso a ristorarmi porta
Del mio ben, del mio cor, de la mia Dea,
De la mia Galatea.

Una Ninfa.

Aretusa che cerchi, a noi comanda.

Altra Ninfa.

La gentile Aretusa a te ne manda.

Aci.

24

ATTO

Aci.

Che fà? Che vuol ch'io sperì? O Dio! Che dice?
Una Ninfa.

Che a tè con bei saluti,
Altra Ninfa.

Che à tè da Galatea
Tutte due.

Nunzia verrà la sua più dolce amica.
Aci.

Ed è vero, ò mie care? E come? E quando?
Sar due lustri che privo
De la mia Galatea vivo penando.

Le Ninfæ à 2.

In breve, e forse in questo giorno ancora.
Aci.

Vieni, torna, volami in seno
Desio dolce d'esperanza cara.
Dopo notte lunga, amara,
Di dolcezza un di sereno,
Forse ancor mi si prepara.

Vieni &c.

Le Ninfæ à 2.

Vedi, vedi colà sorgere dal mare.

Aci.

C'serviamo in disparte. A l'atto, all'ume
Venere parmi, ò Teti, ò simil Nume.

SCÈ-

SCENA UI.

Aci. Galatea. Due Ninfæ. Due Naiadi.

Galatea.

B Ella Dea figlia de l'onda,
Deh seconda
Il piacer di chi ti chiama.
Tù che madre sei d' Amore,
Tù, che avvampi il volto, il core,
Si propizia à chi ben ama.
Bella Dea &c.

Aci.

Che volto? Che sembiante? O ciel che veggio?
Galatea.

Aci è questi, ò m'inganno? o Dio! Traveggio.

Aci.

Così il bel guardo, e così il piè movea
Fanciulla Galatea. Pur non è quella.
Galatea.

Mi dice il cor ch' e desto. Io vò chiamirmi.
Dite per cortesia, ditemi ò Ninfæ,
Dove ritrovi un Giovane Silvano,
Che Simetide bella
A Fauno partorì Nume Sicano.

Una Ninfa.

*B**D'Aci*

D'Aci ricerca.

Altra Ninfā :

D'Aci.

Tutte due.

Eccolo appunto.

Galatea.

Quanto più grande, e bello il mio ben trovo,

Mà il trovo con le Ninfē? Ah Gelosia?

Aci.

A un misero che porti, ò Ninfā, ò Dea?

Galatea.

Un saluto gentil di Galatea.

Aci.

Saluto, ch'è salute, e in un ferita?

Galatea.

Perche?

Aci.

Perche se m'unge

Con bella speme il seno

Fà più acuta la voglia, e più lo punge?

Galatea.

E che? La brami tanto?

Aci.

Hà corso il Sole

E cinque volte, e cinque il suo gran giro,

Da che vivo morendo. Ahi rimembranza!

Ne la morte vital di lontananza.

Galatea.

Non dura tanto un foco in viril petto.

Aci.

Ninfi

Ninfā non ne stupir. Naque ad un parto
Con noi la nostra fiamma, e fù nudrita
Con l'escia pia di semplicetti amori.
Mà fanciullo era il core,
Ch'era già adulto amore.

Galatea.

Credi poi Galatea così costante?

Aci.

Mi giurò al suo partir costanza eterna?

Galatea.

Partì, e t'amiava?

Aci.

Il terzo lustro ancora

Empiuto non avea, (tutto saprai)

Che in Arcadia ad Alfeo

Il Padre la mandò sott'altro Cielo;

Poiche infasto a' suoi figli il Ciel natio;

Per mia sciagura vn Indovin pteuide;

E d'uno il caso infasto anche ne vide.

Galatea.

Speri mai più di rivederla?

Aci.

O' Dio!

Aspetto, e n'ho promessa il suo ritorno

Quando possibil sia; Mà verrà un giorno.

Da questo sol dipende il viver mio.

Galatea.

(Si si è fedel; ma giova ancor provarlo.)

Hò compassion dite, pure m'è forza

Compit l'ufficio mio. Di Galatea

B - 2

Tù

Tù invano speri più ; fatta è già d'altri.
Due Ninfe.

O misero ! O infelice !

Aci.

Ahimè che sento ?
Ed è certo ? E pur vivo ? Ea questo vieni

Galatea.

La lingua mia per voler suo ti sana
Dal fiero mal d' una speranza vana.

Aci.

Per suo voler la lingua tua m' uccide ,
Ma s' è per suo voler , morte felice .

Due Naiadi .

Pietà , pietà . Troppo è crudel lo scherzo .

Galatea .

(Per dolce tenerezza

Contener più le lagrime non posso .)

Vivi felice , eh vivi ;

Se tu se' abbandonato , e tu abbandona .

Aci.

La vita abbandonar non Galatea .

Una fiata vederla ancor vorrei ;

E morir di dolore inanzi à lei :

Ma tu che mi compiangi , almen racconta

A Galatea ...

Galatea .

Crude! di me si vago

Timostri , e in sen nō hai ne pur l'immago ?

Aci.

E pos,

E possibile fia ?

Galatea .

Se in viso tanto
Mi ti cangiò l'età , deh credi al pianto .

Aci .

O' Galatea sì cieco ! ò Galatea ,
Si cieco fui fin ora , anima mia ?

Galatea .

Di poco amore ; e così ben conosci ?

Aci .

Di poca fede ; e così ben' ascondi ?

Galatea .

La tua fedele , e cara ?

Aci .

Altuo dilettò ?

Due Ninfe .

O strano , e gentil caso !

Due Naiadi .

O' cari amanti !

Aci .

Mi sè cieco il dolor . Lieto dolore !

Galatea .

Mi se dubbia il timor . Dolce timore !

Aci . Galatea .

Si si abbraccia questo petto ,

Si t' accolgo in questo seno ;

Che tuo sempre , e sempre fù .

Cara vieni . Vengo è caro .

Stringi . Unisci . (à 2.) Il dolce nodo ,

Nc

A T T O
Ne discolgansi mai più.
Si si &c.

Aci.
Tu fà eterni à Cupido i lacci nostri.
Galatea.
In favor nostro Amore, Amor si mostri.

C O R O P R I M O.

Aci. Galatea. Ninfe. Naiadi che cantano. Silvani che ballano. Voce d'Amore. Quattro Amoretti volanti.

Ninfe.

Ecco ballena il Ciel di vago lume.
Naiadi.

Ecco tuona a sinistra un lieto Nume.
Voce d'Amore.

Al finir d'un bel martoro
Di mia man vi leggo i cor.
Come Giove in pioggia d'oro,
Oggi Amor discende in fior.
Coro.

Come Giove in pioggia d'oro
Oggi Amor discende in fior.
Sù per farsene tesoro,
Chi di noi piglia più amor.

Come

P R I M O.

Come Giove in pioggia d'oro,
Oggi Amor discende in fior.

Volano gli Amoretto portando Catene di fior,
le Ninfe le prendono, e legano i due
Amanti.

Galatea.

Son Catene insino i fior
Se un cor legano al suo bene.
È se due incatena Amor,
Son di fior sin le catene.

Coro.

Son catene insino i fior,
Se un cor legano al suo bene.
E se due incatena Amor,
Son di fior sin le catene.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

La Scena è sempre una Valle con
L'Etna in fondo, che orrido
nella cima viene scenden-
do con le falde amene,
e piene di delizie.

SCENA I.

*Polifemo. Coro di Satiri con Reti, e fumi
nelle mani.*

Polifemo.

O Miei Satiri, è servi
Nel più trito sentier lacei secreti
Ponete, e inciampi, e Reti,
Come a' Lupi notturni, ò a' vaghi Cervi.
Chi Polifemo sprezza
Mai non lo sprizza impune.
Vò pigliar l'empia Scilla in questo loco
Ch'è regno mio, ch'è solitario, e chiuso.
Qui già affidata ad arte, e qui per uso
L'ame.

L'amenità, e l'invito oggi la guida
Con altre liete Ninfe à lieto gioco.
La prima d'ordinario innanzi à tutte
Corre la vanarella ad ogni tressca.
Se non s'ostina il Fato oggi a micidanni,
Caderà ne gl'inganni.
Ne la mia Grotta poi m'ami, ò non m'ami
Poco mi cura. Allora
D'Aci, e di Glauco suo l'aiuto chiami.
Scilla, Scilla perché mi sei rubella,
E cruda, e fieratù, quanto sei bella!
Del' Agnella sei più molle,
Piu del Capro sei lasciva,
Dolce più del dolce latte.
Più fiorita sei del Colle,
Grata più de l'ombra estiva,
Vaga più di Poma intatte.

Del' Agnella &c.

Son disposte l'insidie. Al'opra, al varco

SCENA II.

Aci. Galatea.

Aci.

Per questa via più rotta, e meno usata
Già siamo occulti in questa occulta valle.
Galatea.

Ma se ben mi raccordo, hanno qui intorno

B 5

E Sa.

Nel sepolcro della speranza
Altra vita io non vivea.
Trà &c.

Galatea.

Io divisa dal mio bel core
Con lui vissi che adorai.
Nel mio seno fuor del suo amore,
Altro cor non fù giamai.

Io &c.

Aci.

Veggio, ò m'inganno, in quelle Sciepi a scosfa
Gente, che osserva? Io vado.

Galatea.

Ah vedi, ò caro,

Aci.

Deh celati ch'io torno.

Galatea.

Il cor mi trema

A mio mal grado in petto,
E par che non sò che d'ignoto tema.

S C E N A III.

Galatea. Poi Aci preso da Satiri. Polifemo.

Galatea.

O Dei che miro? Aci trabocca, e cade?
Ma il sollevano i Satiri. Ah! melchini!
Lo prendono, lo legano, ah ribaldi!

Ah

34 A T T O

E Satiri, e Ciclopi il lor soggiorno.
Fin a tempo migliore a tè sol nota
Viver vorrei cor mio.

Aci.

E' solitario il loco. Il di costoro
Chi mena dietro al Gregge, e chi a le Fere.

Galatea.

Pur contenta respiro, ahimè una volta;
Che i sospir miei chi n'è cagio gli ascolta.

Aci.

Si dolce era il ritorno, e fù si tardo?

Galatea.

Un gran desio, se può venir, non tarda.

Aci.

E non tarda a venir, s'è gran desio.

Galatea.

Ben un giorno saprai qual fù mia fede?

Aci.

Tù sai che un vero amor dubita, e crede?

Galatea.

D'Aci la notte, e'l di, d'Aci a l'Aurora
Pensava, Aci la sera, Aci ad ogn' ora.
Qualor n'ebbi il potere, e mandai sempre
Dolci saluti ad Aci, e dolci baci,
E volai sotto l'onde in seno ad Aci.

Aci.

Trà le angoscie di lontananza
Io spirai sol Galatea.

Nel

A T T O

Ah sorte iniqua! Ahimè! Che far degg'io?
Al suo aiuto.... Ma qui viene. Che posso?
Che posso mai Donna, senz'armi, e sola?
Polifemo.

Vieni vien pur già che mia buona stell'a
Ti fè inciampar dov' altri ora attendea.
Aci.

E perche insidie à me mostri crudeli?
Polifemo.

Non mi se' inutil preda. A l'Antra, a l'Antra.
Aci.

Aspetta almen.

Polifemo.

Che aspetta?

Galatea.

O Dio!

Aci.

Dek Ninf'a.

S C E N A I U.

Galatea. Polifemo.

Galatea.

Pietà, pietà.

Polifemo.

Chi sei? Ninf'a che chiedi?

Galatea.

D'Aci

D'Aci la libertà prego à tuoi piedi.
Polifemo.

D'un mio rival la libertà?
Galatea.

Rivale

Acidi tè?

Polifemo.

Si ben di Scilla amante,
Trà gl'incostanti umor la più incostante.
Galatea.

Ahi che doppio tormento!

Polifemo.

Và Ninf'a pur, tu spargi i preghi al vento.

Vò tenerlo per zimbello

Da pigliar poi la Civetta.

Godò intanto

Del suo pianto

Che mi serve di vendetta.

Vò &c.

S C E N A U.

Galatea sola.

J Niquissima Sorte, (perdo!
Trovo appena il mio ben, che il mio ben
Corsi da strani lidi, a i lidi nostri,
Dopo lungo penare, l'idolo mio,
Per vederti tradito in man de' mostri?)
Ah!

A T T O

Al mio giunger ti troyo,
 E fedele ti provo,
 Per ritrovarti poi. Sì sì crudele,
 Con mia pena maggiore anche infedele!
 Perche ingannarmi? Ahimè! Perche sì infido
 Io qui ti scopro, e sì fedel sul lido?
 Ma che? Tù se' in periglio, ed i momenti,
 Che a salvarti degg' io, perdo in lamenti?
 Aspettarò che la Rivale accorta,
 Con la tua libertà, sù gli occhi miei,
 S'acquisti quell'amor, che a mè t'udei?
 Sì mio bene, sì mio caro
 Vò salvarti, ò vò morir.
 E già tua questa mia vita;
 Sia spazzata, ò sia gradita,
 Solo a tè la voglio offrir.
 Si mio &c.

S C E N A U I.

Scilla. Poi coro di Ninfe.

Scilla.

O Quanto siete pigre. Olà compagne?
 Eh, nessuna non m'ode?
 Io non vengo mai tarda ove si gode.

Coro.

Ti seguiamo aspetta, aspetta.

Una Ninfæ.

Noi

T E R Z O.

Noi siamo qui le prime.

Scilla.

E bench' importa?

Altra Ninfæ.

Il farsi un pò bramare è più dà accorta.

Scilla.

Quando il goder vien lento

Qualche piacer si perde ogni momento.

Coro.

Ma che faremo intanto?

Scilla.

Udite, udite:

Vi dirò Ninfe dilette,

Fin che noi siam qui solette,

Trà bell' ombre, e molli erbette,

Quanto ben fà la giovane beltà,

Che a tutti il cor promette,

Ed a nessun lo dà;

Ma gode in libertà.

Giuri d'adorar,

Di spasimar;

Sappia a tempo, con dolce inganno,

Dolersi senza affanno,

E lagrimar.

Quest' è grand' arte vera d'amar,

Godere, e non penar.

S C E N A U I I .

Scilla. Coro di Ninfe. Glauco. Poi
altro Coro di Ninfe.

Glauco.

Ecconi a l' ora posta al lieto gioco;
Mà se vuoi ch' io ne goda, ò cara, dimmi,
Qual ristoro prometti al mio gran foco.

Scilla.

Non prometto a chi m'ama un premio certo.
Per non torre a l' Amante il più bel merito.

Una Ninfa.

Chi non spera più non ama.

Altra Ninfa.

E chi è certo più non brama.

Scilla.

Glauco se amar vuoi Scilla, ama a tuo rischio
Io dono quando è tempo, e non prometto.

Glauco.

Il voler ch' ami, e non speri

E' una nuova bizzaria.

Dolci son gli atti severi,

Se chi pena un giorno crede

Che la cruda gli sia pia.

Il voler &c.

Scilla.

Aci

Aci non viene ancor.

Glauco.

Verrà fra poco.

Scilla.

L'aspettare m'è noia.

Coro.

Noi siamo qui già tutte. Al gioco, al gioco.

C O R O S E C O N D O .

Scilla. Glauco. Cori di Ninfe che cantan
e frà queste. Aglauro. Lisa. Dorina.
Cidippe, Silvani che ballano.

Scilla.

S'U' giochiamo a la Caccia.

S' Ognuno in Fiera si trasformi, ed io
Guidarò il gioco poi; ch' oggi à mè cosa.

Aglauro.

Io che candido hò il cor, benché pugnino,
Mi cangio in Armellino.

Lisa.

Io, che son semplicetta,

Voglio esser la Volpetta.

Dorina.

Io che in amor son varia, e son severa,
Mi cangierò in Pantera.

Cidippe,

(Ed io

Ed io che son la maggior Fiera amante
Mi dico l' Elefante.

Glauco.

Io che in vista men vò pensoso , e cupo
Vò trasformatmi in Lupo .

Il Coro.

Al Lupo, al Lupo.

Scilla.

E me che rendo vano
Le insidie sue , mi chiamerete il Cane .

Il Coro.

Viva Scilla , Viva Scilla .

Scilla.

Or che tutti siam Fiere; ognun la mano
Diasi, e mi segua, e quel ch'io canto canti.

A la Caccia de l'amore ,

Coro.

A la Caccia de l'amore ,

Scilla.

Ognun segue la sua Fiera !

Coro.

Ognun segue la sua Fiera !

Scilla.

Suda il dì fino alla sera ,

E vi perde dietro il core .

Coro.

Suda il dì fino a la sera ,

E vi perde dietro il core .

Scilla.

Già dò principio . Attenti

at b3

Veggo

Veggo la Fiera mia .

Lisa.

Dinne quale?

Scilla.

E l' Armellino .

Aglauro.

Veggo la Fiera mia .

Scilla.

Dinne quale?

Aglauro.

E il Lupo .

Glauco.

Veggo la Fiera mia .

Aglauro.

Dinne quale?

Dorina.

E la Pantera .

Scilla.

Etaci tu Dorini ?

Un peggio .

Coro.

Un peggio , un peggio .

Dorina.

Lungi era col pensiero . Eccovi il peggio .

Scilla.

Presto torniamo al gioco . Aglauro a t' .

Aglauro.

A la Caccia de l'amore ,

Coro.

A la Caccia de l'amore ,

Agla.

44

A T T O

Aglauro.

Ognun segue la sua Fiera :

Cero.

Ognun segue la sua Fiera .

Aglauro.

Suda il dì fino a la sera ,

E vi perde dietro il core .

Cero.

Suda il dì fino alla sera ,

E vi perde dietro il core .

Aglauro.

Veggio la Fiera mia .

Scilla.

Dinne qual'è ?

Aglauro.

È la Volpetta .

Lisa.

Veggio la Fiera mia .

Aglauro.

Dinne qual'è ?

Lisa.

E l'Elefante .

Cidippe.

Veggio la Fieramia .

Lisa.

Dinne qual'è ?

Cidippe.

E il

E il Pardo .

Scilla.

Edov'è il Pardo ?

Coro.

Errasti affè .

Cidippe.

Io vi dò il dardo in pegno . Errai gli è vero .

Scilla.

Hò già due Pegni in man , tanto mi basta .

Voi riscattare il tuo bella Dorina ?

Dorina.

Si certo .

*Scilla.*A Glauco tu , con vario affetto ,
Fa un piacere , e un dispetto .*Dorina.*

Tu sei bello , sì , sì , sì ;

Mà ti manca un non sò che .

Voglio dir con dir così ,

Che ti manca in cor la fè .

Scilla.

Merta il pegno Dorina , e premio ancora .

Tien Glauco . Tu a Cidippe il suo ritornata .

Glauco.

Cidippe il pegno è tuo ; ma voglio un patto .

Cidippe.

E il patto osserverò .

Glauco.

Tu dunque avanti

Aglauro.

A T T O

A queste belle Ninte
Un difetto dirai de i loro amanti.

Coro.

Taci, taci, ò questo nò.

Cidippe.

L' hò promesso, io lodirò.
Quello d' Aglauro è un vanarello.
Quel di Lila è vivo appena.
Quel di Scilla fà il bel cervello.
Ed è un pazzo da catena.

Coro.

E c' ti stà, benc' ti stà. Glauco tuo danno;
Viva Cidippe, viva.

Scilla.

Andiamo, andiamo
Ch' ogni bel gioco, s'è sempre quello,
Per durar troppo non è più bello

Andiamo, andiamo.

Coro.

Ch' ogni bel gioco, s'è sempre quello
Per durar troppo non è più bello.

Fine dell' Atto secondo.

A T T O

TERZO.

La Scena è sempre un orrida Selva,
che confina col fondo della
Grotta di Polifemo.

SCENA PRIMA.

Galatea. Due Naiadi.

Galatea.

A Che tanto pensar? Forse a le Donne
Vengon meglio improvisi,
Che pensati i consigli.

Una Naiade.

Un Silvanetto sembri ò Galatea
In queste spoglie, e non mai Ninfa ò Dea.

Altra Naiade.

Appunto ad un Silvan, che sù que' Lidi
Spogliarsi per nuotar non vista vidi,
Io le rubbai per gioco.

Galatea.

O come a tempo

Per

Per mè tu le rubbasti. E questa veste,
E questo picciol Otre
Pien di raro liquor inf'è si opportuna;
M'è al caso sì, ch'io credo, e non invane,
Che a mè le mandi Amor per la tua mano.

Le due Naiade.

E che disegni mai?

Galatea.

Dal Ciclope Tiranno

Aci vò liberar con bel inganno.

Le due Naiade.

Guarda, guarda, che tal volta;
Chi ingannar altri hà tentato
Dal suo inganno fù ingannato.

Galatea.

Dica chi vuol

Chi ben sà amar non teme;

O teme solo

I mali del suo ben.

Se a l' amor giova è piccolo

Un gran timor.

E vile amante il cor,

Che teme di temer.

Più bel dopo il pericolo

Viene il piacer.

Deh celatevi tosto. Hò già veduto

Discender Polifemo. Adesso è il tempo;

SCENA SECONDA.

Galatea. Polifemo. Coro di Satiri.

Galatea.

O Gran Ciclope, il Figlio di Nettunno
Insegnami, e ti dono (tunno
Del meglio umor, che mai spremesse Au-

Polifemo.

Dallo eti mostro Polifemo or ora.

Galatea.

Prendi, l'affaggia, e la promessa addempi.
Comincia ben la frode. O Ciel soccorso!

Polifemo.

E buono, è buono.

Galatea.

Or dunque.

Polifemo.

Un altro sorso.

Galatea.

Mostrami Polifemo.

Polifemo.

Ecco tel mostro.

Galatea.

Polifemo vogl'io. Così m'inganni?

Polifemo.

Io sono, io son, di ciò che vuoi.

Galatea.

Perdona.

C

Se

Se quel sei tu, Scilla ti prega:
Polifemo.

Scilla?

Galatea.

Scilla Sorella mia, permè ti chiede
La libertade d'Aci, e ti promette
In riscatto il suo amore, e la sua fede.
Polifemo.

La Civetta viene al zimbello.
Lascia ch'io beva, e ti rispondo.
Galatea.

Beva pur meglio per me.
Polifemo.

Venga ella stessa, e lo darò in sue mani.
Galatea.

Vuol del tuo amor questo gran peggio in più?
Polifemo. (m.)

De la sua fede allor chi mi afficura?
Galatea.

Io che per lei prometto, ella che giura.
Polifemo.

Ascolta, ascolta.

Vò consigliarmi un'altra volta.
Galatea.

Ahimè che pena! O Bacco, o Amore, o Dei!
Polifemo.

Tù di Scilla fratello?

Galatea.

A men discreto

Messo

Messo non fiderebbe il suo secreto.
Polifemo.

Mai più ti vidi.

Galatea.

O raro, ò mai non parto
Dal caro sen de i Genitori amanti.
Polifemo.

Và là non lo vuò dar.

Galatea.

Mai più da Scilla
Tù non sperar mercè. Così mi disse.
Polifemo.

Dunque ch'io creda a tè: Che a Scilla io creda?
Galatea.

Se vuoi piacer da lei.

Polifemo.

Sù la tua vita
La pagherai se menti.

Galatea.

Io son contento.

Polifemo.

S'è vertù resta in pegno in loco d'Aci.

Galatea.

Che deggio far?

Polifemo.

O l' uno, ò l' altro è presto.

Galatea.

Io per lui resto, resto.

C 2

Si

Si tu amante, tu lieto
 Si presto aurai sì
 La Bella nel sen.
 Ed io amante, ed io lieto
 Si presto così
 Riscatto il mio ben.

Si &c.

Polifemo.

Puo amarmi Scilla, e se non m'ama hà torto.
 Testè mi vidi, e mi fur specchio l'acque.
 Fiero mi vidi, e'l fiero mio mi piacque.

Fa belio il Leone

La giuba, e'l furor.

Fan bella la Selva

Le frondi, e l'orror.

La piuma a gli Uccelli

Vaghezza pur dà,

Il mento lanuto

A l'Ircò e beltà.

SCENA TERZA.

Glauco. Scilla.

Scilla.

ACi alfin non si trova; io vò cercarne.
Glauco.

Corre di lui vario romore incerto.

Scilla.

Con Ninfà ignota unito

Errar

Errar fù detto in queste Selve occulto.
Glauco.

Un Pastor di lontano andargli sopra
 I Satiri gli vide, e fargli insulto.
Scilla.

Nol voglia il Ciel.

*Glauco.*Tanta pietà di lui?
Scilla.

Trà le Ninfe non hà Niofa più amica.

A mè narra il suo amor penoso tanto.

Io mi dolgo al suo duole, piango al suo piato.
Glauco.

E cruda poi con mè, che per tè peno?

Scilla.

Sò ben cosa è pietà;

Ma non vò ancor saper cosa sia amore.

La pietà costa un dolor;

Mà dicon che l'amor

Vuol iugno il core.

*Sò ben &c.**Glauco.*

Aci che brami, è qui.

SCENA QUARTA.

Aci. Glauco. Scilla.

Aci.

Scilla cortese
La libertà, e la vita a tè sol devo,
Che vita, e libertade è un tuo riscatto.

Scilla.

Che parli mai?

Glauco.

Che novità son queste?

Aci.

Mi disse Polifemo.

Vanne libero pure;
Ma fedel narra a Scilla,
Che se rivedi il Sole, è un certo segno
Del mio amor verso lei. S'ella poi rompe
La sua promessa, hò il suo Germano in pe-

(gno.)

Scilla.

Aci più che c' ascolto, io meno intendo.

Glauco.

S'infinge la ribalta. Ah lo comprendo.

Aci.

Se mi salvasti tu, perche lo nieghi?

Scilla.

Dico ch' io son confusa.

Ne le mie Case è il mio Fratello, ed io.

Glauco.

Glau-

Nò nò non t' arrossir, perch' io ti scopra
D' Aci benefatrice, e più che amica.

Scilla.

Glauco tu mi faresti...

Glauco.

Tu con l'ira il tuo amor più manifesti.

Scilla.

Attonita mi trovo.

Aci.

O Glauco, o Scilla,
Tu di mè che sospetti? E tu che oculti?

Glauco.

Non più amante, o amico più,
Ne credulo

Facile sarò.

Sia pure amabile

A Donna instabile

Credere non si può,

Spirto mobile

Da un cor nobile

Non aurà più fede.

Femina labile, Vomo infedel.

Amante barbara

Amico pessimo,

Si t' abbomino.

Si ti nominino

Perfido, e tu crudel.

SCENA QUINTA.

Aci. Scilla.

Aci.
S Degno che vien d' amor m'erta perdonò.

Scilla.

Glauco parte Geloso,
 Ed io per lo stupor qui immota resto.

Aci.

Con la presenza mia provo i miei detti.

Scilla.

Temo di qualche inganno.

Ne il Fratel mio , ne altrui mandar potea ,
 Per te al Ciclope amante ,
 Che la tua prigionia non ben sapea .

Aci.

Un che Fratel si disse , etuo' Messaggio ,
 Fù il mio Liberatore , ed è l' Ostaggio.

Scilla.

Or pesa un mio consiglio.

Qui la Grotta hà il suo fin . Tù chiama , e
 Che il prigione ti senta ; (tenca
 Così il vero n' aurai senza periglio.

Aci.

Silo farò , che qui la Cava appunto
 Trà fessi scogli amette un dubbio raggio
 Io lo farò ma intanto
 Prendi del tuo German più certo aviso ,
 E se-

E serena di Glauco il fosco viso.

Scilla.

Per legar meglio l'amante
 Non è mal la gelosia .
 Il diletto
 Fà d' un fido un incostante ,
 Il sospetto
 Fà tornar chi già fuggia .
 Per &c.

SCENA UI.

Aci solo. Poi Galatea di dentro.

A Hi che gelo mi corre in tutte l'ossa :
 Io chiamar non ardisco a la Spelonca :
 Par che mi dica il cor . Se la tua amica
 Scilla non ti sovenne ,
 Chi volendo sa peia ,
 O sapendo volea
 Se non fù Galatea ?
 Ma come Galatea ? Se d' un Garzone
 Mi parlò Polifemo ? E al dubbio lumé
 Un Garzone per man , prima lo vidi
 (E ne sentij pietà) condur ne l' Anuo ?
 Sudo , e gelo , temo , e spero ,

Vuò , e mi pento in un istante .
 Temo il falso , e temo il vero ,
 Ha il timor doppio sembiante .

Sudo &c.

Sù mio cor che diffidi?
O tu da l'Antro. O Amico?
O mio liberator dimmi chi sei?
Galatea.

Son' io, son' io.

Aci.

Che voce sento, ò Dei?

Quel che per mia cagione
In quest' Antro è prigione?
Galatea.

E quello è quello.

Aci.

Questa è Donnache parla, è Galatea.

Tù mi fai dolce inganno. Ah tu se' quella,
Che in' ha sua fè promessa.

Galatea.

Non ne dubitar più; sì sì son ditta.

Aci.

Ah infelice son morto!

Per mè dunque in tal rischio?

Per mè sepolta viva, anima mia?

Galatea.

Felice son perchè ti salvo, ò caro.

Aci.

O liberarti voglio, ò morir teco

In quest' orrido Speco.

Galatea.

Vanne, vanne lontano

Vivi

Vivi sicuro tu.

Aci.

Ch' io t' abbandoni?
Che senza t'è cor mio più retti al mondo?

Aci.

Vivi per mè, e mi basta

Ch' abbi de l'amor mio qualche memoria.
Vanne, vanne lontan più non rispondo.

Aci.

O miseria! O destino! O cara Amante!
Così con la tua man ci leghi il core,
E gli Oracoli tuoi son veri Amore?

Galatea, deh Galatea

Si rispondi à chi ti chiama.

Senti ò cara i miei lamenti,

I sospiri, e il dolor senti,

Senti il pianto di chi t'ama.

Galatea &c.

Ma il tempo perdo, e le querele; Ah Sorte
Al suo aiuto corriamo, ò pure a morte.

CORO TERZO.

Coro di Ninfe che cantano. Coro di Satiri
che ballano. Polifemo coronato
d'Edera.

Coro.

Di Bacco si cantî
Le lodi, e gli onori.

N.

A T T O

Nemico de pianti
La gioia è de cori.

Di Bacco &c.

Polifemo.

Viva Bacco, muoia Amor.
Chi Amor beve à dismisura
L' ubbriachezza un pezzo dura.
Mà se Bacco ne innamora,
Un dì al più dura il furor.

Viva &c.

Coro.

Bacco, che libero
Chiamar si fà,
I cuori libera da la beltà.

Due Ninfe.

Sù godiamo

Polifemo.

Sù beviamo

A Tre.

Senza amori in libertà
Sin che fiorisce la bella età.

Coro.

Bacco che libero
Chiamar si fà
I cuori libera
Da la beltà!

SCE-

A T T O

QVARTO:

La Scena è sempre un Seno di Mare
algofo, che batte negli Scogli
frà quali hà la sua bocca la
Caverna di Polifemo.

S C E N A I.

Aci. Glauco. Scilla.

Glauco.

A Ci che fai?

Scilla.

Ferma, deh ferma.

Aci.

Io voglio

Tornare a Polifemo.

Scilla.

Ed a che giova?

Glauco.

Che precipizio è questo?

Aci.

Così il tuo cor geloso aurà argomento

De

De la mia fè sincera.

Glauco.

Più che certo son già de la tua fede :

Aci.

E così liberare insieme tento

L'alma mia, ch'è per mè sua prigioniera.

Scilla.

Il Ciclope deluso a tè non rende

Là Ninfà tua, se il Fratel mio la crede .

Aci.

E se non posso tanto ,

Almen restarle prigioniero a canto .

Glauco.

E se poi la conosce ?

Tù nella Cava sua sepolto vivo ,

Ed ella in preda ad un Brutal lascivo .

Aci.

Ahimè che pena ! Al sol pensarvi io moro :

Scilla.

Vanne, che in tuo favor porremo ogn'opra .

Aci.

Altro per te mio ben non posso intanto ,

Che offrirti una pietà d'inutil pianto !

Glauco.

Parti sù la mia fè . Se il ver mi dice

Un mio nuovo pensier farai felice .

Aci.

Vado, e spero per tua mercè

Che la mia bella felice godrò .

Chi è costante un giorno gode ,

Sia per inerto , ò sia per frode .
Che ad un cor , che ben amò
Sempre averso amor non è .

SCENA II.

Glauco. Scilla.

Scilla.

S U. Glauco per mio amor , sù presta aiuto
A quel misero amante . Ora il mio affitto
Può pregarti per lui senza sospetto .

Glauco.

Amor senza sospetto , ò non è amore ;
Opur s'è amore , è sciocco .

Scilla.

Dunque a mè nieghi fede , e aiuto ad Aci .

Glauco.

Più che mai lo prometto .

Arti , e industrie usarò ; che usar non vogli .

Con un ch'è figlio di Nettun la forza .

Vuò veders' è una Ninfà il prigioniero .

E se il tuo detto , ò il dubbio mio fù vero .

Scilla.

Ma dopo che fedel m' aurai veduto
Ti pentirai di non m' aver creduto .

Glauco. Scilla

Credere à Femmine } è vanità .
Credere ad Uomini }

A cof

A T T O

A cor feminile,
Ad alma virile,
Più del gusto de l'amar
Dolce è il gusto d'ingannar.
Chi più il nïega più lo fà. (à 2.)
Credere &c.

S C E N A III.

Polifemo. Glauco. Scilla.

Polifemo.

Vieni, vieni, ò bella Scilla,
Che il mio cor per tè sfavilla.

Scilla.

E dove?

Polifemo.

Meco vien ne l' Antro mio.

Glauco.

Buon partito pertè.

Scilla.

Glauco n. affari.

Glauco.

Non temer Scilla nò.

Polifemo.

Quando vedrai

Tai le delizie mie

D' etter iardi venuta allor dirai.

Scilla.

Credo

Q U A R T O:

65

Credo sì; ma son risolta
Di vederle un'altra volta.
Polifemo.

In quella che ti par Tana, e Caverna,
Con do'ce Autunno, e Primavera eterna;
Quando rigido è più il Cielo
Viene il caldo alla mia stanza;
E vi torna un caro gelo
Quando il Sole le notti avanza.
Scilla.

Vuò sentire e caldo, e gelo
State, e Verno a la mia usanza.
Polifemo.

Di tua man fresche Uve d'oro
Potrai corre, ed Uve d'ostro.
Corrai frutta d'un bel Moro
Nato a l'Ombre del mio Chiostro
Scilla.

Se cogliesfi anche un Tesoro,
Non vuò vivet con un Mostro.

Polifemo.

Temeraria, proterva, or or...

Glauco.

T' arresti,

Polifemo t' arresta, io la difendo.

Polifemo.

Così teme Nettunno un minor Dio?
Che al Figlio suo...

Glauco.

Scilla è già in salvo. Addio.

S C E N A I U.

Polifemo. Poi coro di Satiri ,
e Galatea .

Polifemo.

P Olifemo deluso , e vilipeso
Longo tempo farà senza vendetta ?

Olà Satiri , olà .

Quel cattivo qui tosto a mè traete . (ve
Crede il mōdo, che in Ciel domini un Gio.
Perche fiocca , e serena , e tuona , e pioye .
Me Giove pur vedrà nel Cielo mio ,
Che sò tuonare , e fulminare anch' io .

Galatea.

Dove mi conducete ?

Polifemo.

Dov'io pretendo , o iniquo
Che de gl' inganni tuoi mi paghi il fio .
Veo scorticarti vivo .

Galatea.

Al imè che sento ! O Dio !

Polifemo.

I catenat el pur (tù gridi in vano)
A quella dura Rupe , e piedi , e mano .

Gala.

○ Ciel pietà .

Polifemo.

Spogliatelo .

Galatea.

Pietà

Sentimi pria .

Polifemo.

Di su , Fermate .

Galatea.

Scilla

Se saprà il mio periglio ,
Prenderà à favor tuo miglior consiglio ;
Se fais truzio di mè , più non vi sperai .

Polifemo.

Sospendo per brev' ora il tuo castigo .

Qui incatenato intanto

Grida , grida se sai .

S' ella non ti riscatta in breve , e tu morrai .

S C E N A U.

Galatea sola .

E Queste , ò crudo Amor , son le catene
Onde leggarmi il cor tù m'hai promesso ?
In si fiorita età degg' io morire ?
Acimia dolce vita ! Acicor mio !
Aurò nel mio morire un sol ristoro ,
Che per te ò caro , e tua fedele io moro .

O Dei ,

O Dei, nessun m' aita, e nessun m' ode?
 O mio diletto Padre!
 In Arcadia mi credi, e salva, e lieta,
 E ne la Terra mia son schiava, e morta.
 O quanto è ver, ch' esser dovea nocivo
 A la tua cara Figlia il Ciel nativo.
 Venti voi che soli m' udite,
 Deh ridite
 Al mio bene quest' ultimi accenti.
 Al mio ben sappiate dire.
 Che il chiamai pria di morire,
 Ne m' udiro altriche i venti.
 Venti &c.

S C E N A U I.

Aci. Galatea.

Mentre qui intorno in gran pètier m' agudo pianti, e lamenti. O Dei che miro?

Galatea.

Un effetto crudel de la mia sorte
 Mi, e d'un grande amor, ne la mia morte.

Aci.

Tù morire Idol mio?

Galatea.

Deh tacì, e parti.

Aci.

O morir, se tu mori, ò liberarti.

Gal.

Galatea.

Non t'accostar, se m' ami. Io tel comando.
 Vanne, tù fai che in questo punto estremo
 Il mio morire, e il minor mal ch' io temo.

Aci. Galatea.

Uò spezzar quelle catene.
 Nò, nò, nò parti mio bene.
 Dammi, Amor, forza, e consiglio.
 Fuggi, fuggi il gran periglio.
 Di morir non temi tù?
 Il tuo rischio mi duol più.

Aci.

Ferro non trovo, ò sasso
 Da frangere que' Ceppi?

Galatea.

A tante voci
 Uscirà Polifemo, ò Dio! E in vederti
 Anche tú in man di quella Fiera irata
 Morirò disperata.

Aci.

O Galatea mia vita!

Galatea.

Aci mio core!

(à 2.) Così con la sua man sì unisce Amore:

Galatea.

Parti, vanne, se m' ami.

Aci.

Il temer morti, ò prigioni

Per chi s'ama abr che viltà!

Noa

70.

A T T O

Non ascolta amor ragioni,
 Quando parla la pietà.
 Penerò
 Se così brami,
 Morirò
 Pure che t' ami
 Mach'io t' ami, e t'abbandoni
 Impossibile farà.
 Il temer &c.

S C E N A U I I.

Polifemo. Aci. Galatea.

Polifemo.

Intesi quanto basta.

Galatea.

Il cor mel disse;

Aci.

Polifemo.

Polifemo.

E dov' è Scilla dove?

Aci.

Perche fedel non venne ecco ritorno.

Libero prigioniero.

Sciogli pur lui, che fù di mè, e di lei
 Ostaggio tutto insieme, e Messaggiero.

Polifemo.

O falso mentitor non è più tempo.

Le

Le vostre dolci parolette, i vostri
 Si teneri lamenti
 M'hanno insegnato già, che adesso menti.
 Sò ch' è Ninfa costei, bugiarda, e amante
 Galatea.

Ah! che affanno m' accora.

Se mai pietà...

Polifemo:

Pietà? Te n' avedrai.

Aci.

Non la chiedo per mè, leggami pure.

Polifemo.

Con la tua bella Donna al tuo dispetto

Io mi voglio leggar per mio diletto.

Galatea.

Ah perche non son morta!

Aci.

Io sono il reo

Polifemo.

E così vuò punirti.

Aci.

O Dio ti prego...

Polifemo.

Io non ascolto prieghi.

Aci.

Tu non l' offenderai fin ch' io son vivo.

Polifemo.

Tu mi faresti ridere. La dentro

Riponete colci.

O cru-

ATTO
Galatea.

O crudo Fato!

Aci.

O Cieli ingiusti, e rei!
Per l'amore di Scilla io ti scongiuro.

Polifemo.

Sì, sì, da l'ira mia vivi sicuro.

Aci.

Sciogli quella innocente, e me incatena:
Polifemo.

O questo nò.

Aci.

Dunque crudele...

Polifemo.

Dunqu

Quella in vece di Scilla io mi terrò.

Aci.

Donami tempo almen, ch' io tentar possa
Di farti possessor della tua Scilla.

Polifemo.

Con questo cambio vieni
E allor colei ti rendo.

E il dì che avanza ad aspettar mi prendo.

Aci.

Deh se mai ti punse Amore

Quel fiero core

La mia cara non insultar.

Polifemo.

Và trova Scilla non dubitar.

Aci

Sarai pio con chi t'offese,
E cortese
Se tu sai, che cosa è amar.

Polifemo.

Vanne per Scilla non m'annoiar.
Deh &c.

SCENA OTTAVA.

Polifemo. Due Sirene che cantano,
Due Sirene, che suonano.

P *Vna Sirena.*
Olifemo.

Altra Sirena.

Polifemo.

Polifemo.

Chi mi chiama, chi mi chiama?

Vna Sirena.

Così fuggi chi ti brama?

Altra Sirena.

Così crudo con chi t'ama?

Polifemo.

Io non fuggo, e v'amerò,
Con voi crudo o questo nò.

Vna Sirena.

Ah crudele io sol tibramo.

Altra Sirena.

Infedel son io che t'amo.

D

Polif.

Polifemo.

Usi ognuna l'arti sue
V'amerò ben tutte due.

Vna Sirena.

Se in amar tu se' esperto
Senti se sola il tuo bel cor non merto?

Se per mè costei disprezzi

Che bei vezzi

Che bei scherzi ti vuò far.

Tanti amplessi ti darò

Tanti baci imprimerò

Quante arene sono in mar.

Se per &c.

Polifemo.

Che dolcezza m'inebria il core, e i sensi.

Altra Sirena.

Me pur, me pure ascolta,

E sò che con me sola

Caro ti legherài d'eterno nodo.

Polifemo.

Io qui mi siedo, & odo.

Sirena.

Dolcezze d'affetti

Non ti offro, e diletti;

Ma un core fedel.

Comincia a chiuder gli occhi.

Altra Sirena.

Segui pur che ei già dorme.

Sirena.

Chi

Q U A R T O.
Chi molto promette
E gioie più elette
Sovente è infedel.

Dolcezze &c.

Le Sirene à 2.

E sopito, e sopito, a l'opra, a l'opra.
Vanno due Naiadi a trar Galatea
dall'Antro.

C O R O Q U A R T O.

Due Naiadi. Quattro Sirene. Galatea;
Silvani che ballano,

*Una Naiade.**Come i Satiri dentro.**Altra Naiade.*

Qui sepolto nel sonno è Polifemo.

Galatea.

Appena scossa anch'io potei destarmi
Preso dal suon fatal de vostri carmi.

Le Sirene à 2.

Muta ò bella in riso il pianto
Che a te serve il nostro incanto;

Galatea.

Ritorna in giubilo l'orrido gelo
Giuliva l'anima m'brilla in sen,
Non sempre torbido d'Amore è il Cielo
Dopo un gran turbine torna il seren.

D 2 Le

Le Sirene spruzzano d'acqua Polifemo,
che si leva mezo stordito.

Una Sirena.

Polifemo.

Altra Sirena.

Polifemo.

(à 20) Sorgi su.

Polifemo.

Chi è là, chi è là.

Sirene à due.

Chi ti beffa ah, ah, ah.

Polifemo.

Dove son chi mi deride.

Sirene à due.

Brutto mostro và, và, và.

Polifemo.

Dove son chi mi deride?

Sirene à due.

Chi ti beffa ah, ah, ah.

Polifemo.

False perfide adesso, adesso.

Fine dell' Atto quarto.

A T T O Q V I N T O.

La Scena è sempre una Spiaggia col Mare aperto à vista d'occhio da tutte le parti. In ultima vengono Cavalli Marini dove saliti partono tutti i Personaggi.

S C E N A P R I M A.

Polifemo solo che esce dal Mare.

Maledette le Sirene,
E quasi d'issi.... Nò, che non ne han
I ant' altre, che son belle. (colpa
Creduto hò d'affogarmi
Dietro a quelle ribalde.
Tratto da l'ira in van lasciai le sponde.
Che afferrando non strinsi altro che l'onde.
Ma che? La colpa è mia.
Da due belle invitato, io ben dovea
Temer

Teiner di frode , e assicutarmi pria :
 Vadano a la mal' ora .
 Al fine io m'terrò quella che chiusa
 Serbo ne l'Antro mio , che si opportuna
 Mi mandò la Fortuna .

Maledette le Sirene .

Queste belle , che han la coda
 Nò , nò , nò , non fan per me .
 Se han bel canto ,
 Egli è un incanto .
 Se han beltà , non han poi fè .

Maledette &c.

S C E N A II.

Glauco Scilla .

Scilla .

E Creditù che presto
 Fià'l Ciclope deluso , Aci contento ?

Glauco .

Mal potrà Polifemo

Le lusinghe fuggir de le Sirene ,
 Se male san fuggir Saggi , ed accorti ;
 Che vi restan sopiti , e presi , e morti .

Scilla .

E di lor tu disponia tuo talento ?

Glauco .

D'un Dio del mar non seguiran le voglie ?

E poi

E poi non sai , che senza , grande affanno
 L'ingannator si spinge a fare inganno ?
 Scilla .

Con questa certa speime

Il duol de la pietà muto in contento .

Glauco .

Nota a tè sì questa sua bella Ninfà .

Scilla .

Non l'ho veduta ancor , ma solo ho udito
 Aci ne' suoi sospiri
 Nominar Galatea .

Glauco .

Ahi Galatea ! Di dove ? E chi n'è il Padre ?

Scilla .

Mi disse di Sicilia , il resto tacque ,
 Ed io per non turbarlo ,
 N'udij quel sol , che a lui fidarmi piacque .

Glauco .

Di Sicilia ? Respiro .

Scilla .

E tu perchè ti turbi a questo nome ?

Che forse Galatea

La tua bella d' Arcadia anche si chiama ?

Glauco .

Scilla non sò negarlo .

Scilla .

Ed un che m' ama
 Audirne il nome solo
 Innanzi a me sospira ?

Glau-

A T T O

Glauco.

Ah troppo, ò cara
La lingua è labile
D'un cor che amo.
Deh al cor perdona,
Perche la lingua
Sola peccò.

Ah troppo &c.

Scilla.

Ah mal ripara
Un core instabile
Coldir di nò.
Deh mal ragiona
Fallace lingua
Se il cor mancò.

Mal &c.

SCENA TERZA.

Aci. Glauco. Scilla.

Aci.

Glauco ne la tua fede ancora fo spego;
Ma ancor sono infelice.

Glauco.

Non tardo ad ottener quel ch' io prometto;
E attendo qui de l' opera mia l' effetto.

Scilla.

Glauco del mal d'amor sibuon perito
Sà dar soccorso a chi è d'amor ferito.

Glauc-

Q U I N T O.

Glauco.

Veggo Ninfe venir. Quest'è l'aviso.
Aci.

Trà Speranze, et timori ho il cordiviso.

S C E N A I U.

Aci. Glauco. Scilla. Due Naiadi.

A Le due Naiade.
Llegreza, allegrezza.

Vna Naiade.

Polifemo è schernito.

Altra Naiade.

Han vinto le Sirene.

Le Naiadi à due.

La bella Ninta è salva.

Glauco.

Aci giubilo anch' io del tuo contento.

Scilla.

Come i passati affanni,

Sopra d' ogni altra or le tue gioie io sento.

Aci.

O Glauco! O cara Scilla! Odolci Ninfe!

E tanto la mia vita

A le lagtime avezza;

Che non sà nel mio core

Altro che lagrimar la mia allegrezza.

Ma

Ma dove.

Aci.

Ov'è la mia dilecta? Andiamo.

Vna Naiade.

Non partirò nò.

Altra Naiade.

Quila vedrai frà poco.

Aci.

E perche tarda? O quanto

E un poco che ritardi a chi ben ama!

Vna Naiade.

Tanto tempo ti toglie

Questo breve aspettar.

Altra Naiade.

Quanto a lei basili

Per cangiare con le sue le viril spoglie.

Aci.

Se vuole Amor, che sol dopo le pene

A goder giunga il suo bene

Vn misero cor;

Che un giorno almen venga quel di felice,

Che sia sempre seren.

Che un giorno almen, chi fù molto infelice

Sia poi contento a pien.

Caro penar, se dopo lunghi stenti

Mutan due cor contenti

L'affanno in gusto, e in rifo il lagrimar.

Quel bello, che solea prima ferir,

E con

E con la dioncananza far morir,
Di dolor dolce allora fà languir.
A la fine servir,
Arder, temer, pianger, e patir,
S'è per amor, tutto è gioir.

S C E N A U.

Aci. Glauco. Scilla. Due Naiadi.
Galatea. Coro di Ninfe.

Due Naiadi.
Ecço la tua dilecta, eccɔ la bella.

Aci.

O mio dolce tormento!

Galatea.

O solo mio contento!

Glauco.

Olà fermate.

Galatea.

Ahimè che veggio? O Dio!

Aci.

Che vuol dir questo mai?

Glauco.

Che a mè s'aspetta,

E non a tè costei.

Scilla.

Come?

Glauco.

Si questa

Ela

E la amata da me tanto in Arcadia.

Aci.

O Dei che intendo?

Galatea.

E non per tanto mai
Da mè tu fosti amato. Ora ben vedi
Aci mio solo amor, qual fu mia fede.

Aci.

Ahi che novo dolor! Ma se non t'ama,
Glauco, con qual ragion poi la pretendi?

Glauco.

L'ama i molt' anni, è vero, e sempre in vano,
E a lo fin disperato, al mestio core
Il rimedio cercai d'un altro amore.

Scilla.

Or v'è credi a gli Amanti.

Galatea.

Ecco perche fù tardo i mio ritorno,
Mal sicuro credei d'espormi al mare,
Da l'Arcadia fugendo,
Fin che amator si fiero
Errar vedeva a i nostri lidi intorno.

Aci.

E perche adesso vuoi chi già lasciaisti,
Eti fù cruda sempre?

Glauco.

Per amore la voglio, ò per vendetta.

Aci.

A l'altrui Ninfa dunque usrai forza?

Glau-

Glauco.

Tù la perdesti già; s'era tua pria
La resa libertà la fece mia.

Aci.

Per mè la liberasti, e adesso come
Al beneficio tuo puoi cangiar nome?

Glauco.

E pertè pur faria, se fosse ogni altra.

Questa voglio per mè, ch'è acquisto mio.

Galatea.

O' sempte sfortunata Galatea!

Aci.

Prima che perder lei, perdo la vita.

Glauco.

Sono amante, e possente, e sono un Dio.

Scilla.

E tanto più t'è forza esser gentile.

Glauco.

Gentilezza non è ceder l'amata.

Aci.

Deh concedimi il cor mio,
Sia ragione, ò sia pietà.
Giusto rendi, ò dona più
L'adorata mia beltà.

Deh &c.

Glauco.

Se fossi à te pietoso

Con me iniquo farei, farei crudele.

Galatea tu sei mia, ion io tuo sposo.

Ge-

Aci che sento?

Aci.

O Galatea, e non moro?

Scilla.

Miserigli compiango.

Glauco.

Non più dimore nò, dammi la mano.

Galatea.

Glauco non mi forzar. Ne l'un, ne l'altro
Ne riuso, ne accetto. A quel Consorte
Pronta darò la destra,
A cui il mio Genitor mi darà in sorte.

Scilla.

Giuftissima richiesta.

Glauco.

Se vincere così posso il tuo cōre,
Decida pure Alfeo, se la tua mano
A un Dio del mar si debba, o ad un Silvano.

Aci.

Misero me! Non è suo Padre Alfeo.

Glauco.

In van per util tuo tessi menzogne.

Galatea.

E certa verità d'Alfeo non nacqui.

Glauco.

Vedi astuzia novella

Non è tuo Padre Alfeo, perchè m'è amico.

Galatea.

Da

Da molti udir potrai' quel ch'io ti dico.

Irminio mi produsse in questo Cielo,
Irminio di Sicilia ondoso Nume,
E non ignobil Fiume.

Glauco.

O Dei, se fosse vero? Ed in Arcadia
Ti trasportò il Destin? Come ben singi.

Galatea.

In quel beato suolo

Mandò a nutrirmi il caro Padre mio
Vedendo a noi crudele il suol natio.

Aci.

Maledetto Indovin così predisse.

Glauco.

E credulo fù tanto il caro Padre?

Galatea.

Anzi incredulo troppo,

Non prima gli ebbe fè che il mio Germano
Da sè gettossi in mare (è noto il caso)
Portato da furor strano, e mortale,
Che gustata gli infase Erba fatale.

Glauco.

O Ciel che intendo! O adesso sì che certo
Son che non menti. O mia Sorella amat!

Galatea.

Io Sorella?

Glauco.

Si ò cara. (à 2.) Omeraviglia!

Glauco.

Tu

Tu vedi il Fratel tuo, che morto credi;
 Quello, quello tu vedi
 Già fatto grande, e adulto, e sotto nome
 Di Glauco anche del mar Nume immor.

Galatea. (tale.)

Ah che nova allegrezza! E questo è vero?
 Ma sì, che in danno tuo tu sei sincero.
 Ora sì ch' io t' abbraccio.

Glauco.

Ora al mio petto
 Ti stringo amante sì; ma d' altro affetto.

Aci.

Torno a viver ancora;
 O raro avvenimento.

Scilla.

Oh strana, oh nova gioia!

Coro.

O bel contento!

Glauco.

Aci questa allegrezza

E l' annunzio gentil delle tue Nozze.
 Ricevi Galatea, vieni, e l' abbraccia,
 E passi da le mie ne le tue braccia.

Aci.

Mio conforto.

Galatea.

Mio bene. (à 2.) Idolo mio.

Aci.

Di gaudio tale è l' alma mia rapita,
 Ch' è miracol d' amor se resto in vita.

Glau-

Glauco.

Andiamo al caro Padre

Andiamogli a recar doppia allegrezza,
 E seco a celebrar lieti sponsali.

Aci vò compensare il tuo tormento
 Con un presto contento.

CORO ULTIMO.

Aci. Galatea. Glauco. Scilla. Coro di Naiadi. Coro di Ninfe che cantano.

Coro di Tritoni che ballano. Coro d' Amoretti volanti con facelle in mano, fin che tutti partono sopra Cavalli Marini cantando.

Coro.

A Nozze, a Feste,
 A Nozze, a i canti,
 Mai troppo preste
 Vengon le gioie
 A i cari Amanti.
 A Nozze, a Feste,
 A Nozze, a i canti.

Glauco.

Tritoni, e Delfini
 Squamosi Destrieri
 Sorgete dal fondo.

A T T O

Al Lido volate,
Il Dorso curvate
A un nobile pondo.

Triton &c.

Coro.

A Nozze a Feste
A Nozze, a i canti.
Mai troppo presto
Vengon le gioie
A i cari Amanti.
A Nozze, a Feste
A Nozze, a i canti.

I L F I N E.

51